

FOTO 0



FOTO 1



Ricchezze disperse

Ogni volta che tiro lo sciacquone del gabinetto vengo preso da un sottile rimorso. E mi chiedo. Possibile mai che questo buon concime naturale, che sarebbe il toccasana per tante agricolture biologiche sempre in cerca di fertilizzanti organici, vada così disperso, creando oltretutto problemi per il suo smaltimento, da effettuarsi senza inquinare le acque? Facciamo qualche conto, utilizzando i dati contenuti nel *Memoriale Tecnico* dell'ingegner L. Mazzocchi pubblicato nel 1883, che ho trovato tra le carte di mio nonno ingegnere.

Secondo questo aureo libriccino, mentre il letame di stalla consente una produzione pari a sette volte la semente, le "pillacole" di cavallo raggiungono le 10 volte, l'uso dell'urina umana garantirebbe un raccolto pari alle 12 e le feci umane alle 14 volte il seminato.

Il che significa (ne tengano conto gli agricoltori organici) che per concimare un ettaro di terreno occorrono 100 quintali di stallatico e solo dieci quintali di escrementi umani. Una quantità non difficile da conseguire (eliminando strumenti dissipatori come *water closet*, cessi e latrine) dato che ogni essere umano produce all'anno 450 chilogrammi di escrementi, di cui 50 solidi e 400 liquidi, una quantità capace di fertilizzare organicamente 45 ettari di coltivi, cioè un bell'appezzamento coltivato a cereali con una produzione di 630 quintali di frumento, oltretutto ricchissimo di sapori, di vitamine e di sali minerali che i grani concimati chimicamente si sognerebbero di possedere.

Senza contare il miglioramento della struttura del terreno, l'aumento della frazione organica del suolo e l'eliminazione di tanti, costosi e molto spesso non funzionanti, impianti di depurazione idrica.

Immagino già i miei critici (ce ne sono tanti e quasi tutti non dotati di un certo senso dell'umorismo, come quelli che hanno stigmatizzato le mie uscite, nel libretto *Ecologia domestica* del 1989, sull'inumazione ecologica dei cadaveri) scagliare anatemi in nome dell'igiene.

«Vi rendere conto? Pratesi, nelle sue folli elucubrazioni, vorrebbe tornare ai pozzi neri! E riaprire le porte alle tremende epidemie di colera, peste, tifo e via discorrendo? Che aspettiamo a rinchiudere questo ecologo fondamentalista in un ricovero per pazzi furiosi?».

Si rassicurino i preoccupati. Pur nella mia lucida follia comprendo che sarebbe ormai difficile, se non impossibile, tornare ai pozzi neri (tra l'altro non privi di una certa loro bellezza: ricordo ancora, nella mia giovinezza, di aver scoperto una bella e vitale popolazione di ululoni dal ventre giallo proprio nel pozzo nero di un casale di campagna nel viterbese).

Le ragioni per decretare la morte definitiva di questi accumulatori di fertilizzante organico di origine umana sono diverse.

Innanzitutto le cascine e i casali in campagna che ancora ospitano eventuali produttori di tale materiale sono molto diminuite. In secondo luogo il prelievo e lo spandimento di concimi umani (oltre al fatto di essere vietati da norme igieniche) richiederebbero una mano d'ope-

ra dai costi proibitivi. E infine, come mi confermano accreditati esperti, oramai, con la presenza di detersivi chimici, con l'eccesso di sale nella nostra alimentazione, con la riduzione sensibile della frazione solida degli escrementi, l'operazione non sarebbe più realizzabile. E questo è dimostrato anche dal calo continuo nell'uso di altri tipi di concimi animali, ad iniziare dallo stallatico, usato oramai solo in alcune zone, mentre l'ancora massiccia produzione di escrementi bovini proveniente dagli "allevamenti senza terra" sempre più diffusi sta divenendo un vero problema per il loro smaltimento da ottenere senza produrre inquinamenti nell'acqua e nel suolo.

Esaurito questo poco profumato argomento, passiamo a una miscelanea di considerazioni e suggerimenti sull'uso errato di alcuni termini da parte di chi scrive o parla in pubblico.

1. Il termine "comminare", cari politici, scrittori e giornalisti, non vuol dire infliggere o irrogare una pena: significa solo "prevedere" o "minacciare" una sanzione.

2. I molluschi dotati di otto tentacoli, molto buoni in pentola, non sono "polipi" ma "polpi". I polipi sono dei minuscoli celenterati con tanti tentacoli come quelli che formano i coralli.

3. L'orrendo verbo "piantumare" non esiste nella lingua italiana. È stato inventato, chissà perché, dai vivaisti. Usate al suo posto "mettere (o porre) a dimora", "piantare", "impiantare". Grazie.

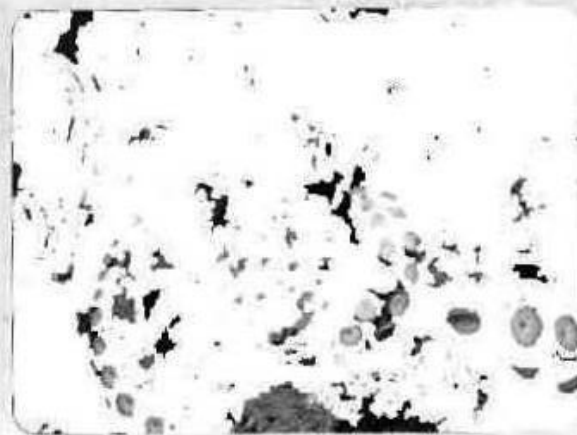
4. L'acronimo C.N.R. non significa Centro Nazionale delle Ricerche, né Comitato Nazionale per le Ricerche. Significa,

prendetene nota, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

5. Il nome italiano della cucurbitacea verde con la polpa rossa e i semi neri che matura in estate è "cocomero", derivante dal latino *cucumis*. Il nome "anguria" che sta purtroppo prendendo piede anche a Roma è derivato dal greco ed è una variante vernacolare del nome italiano.

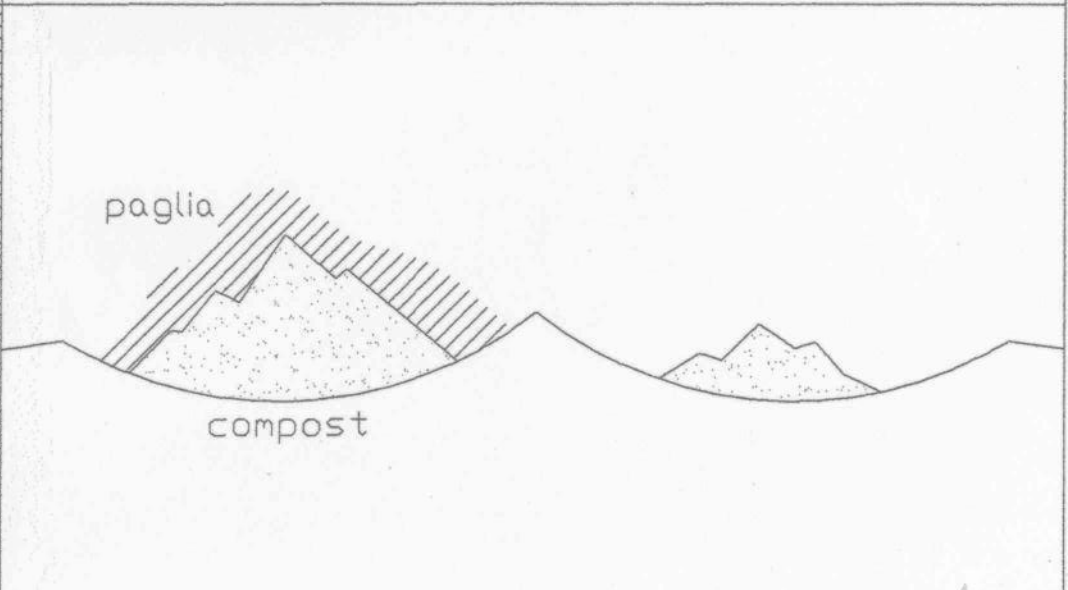
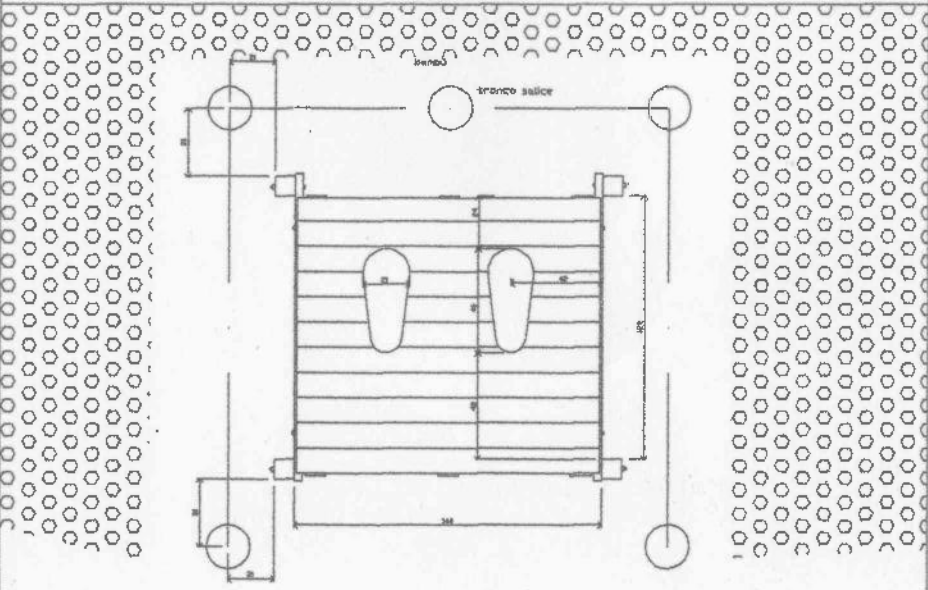
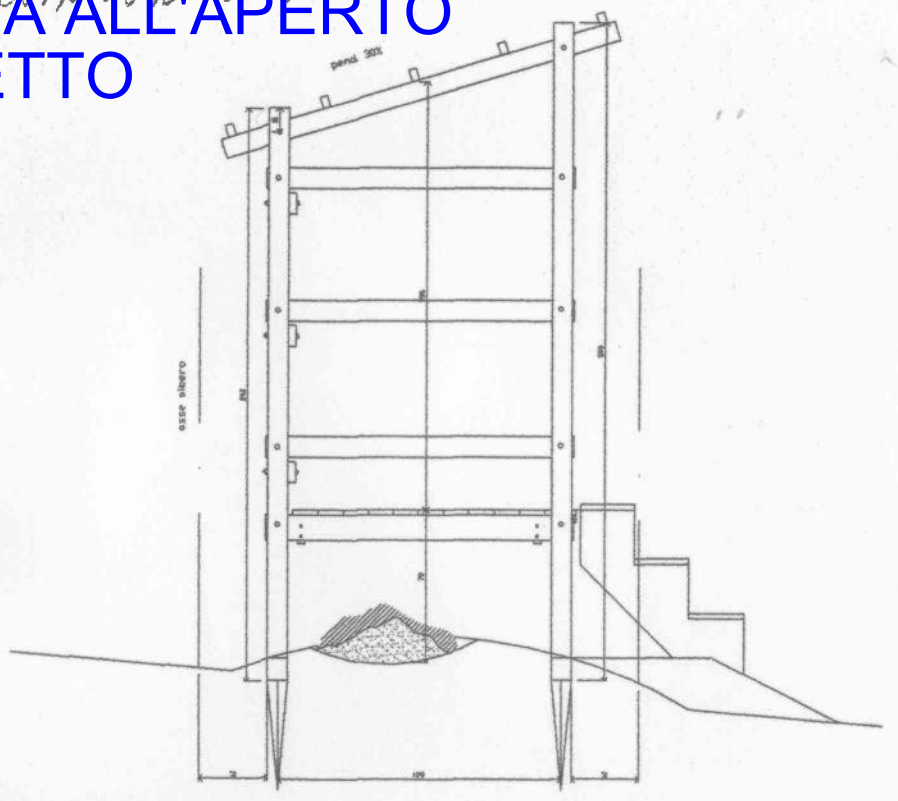
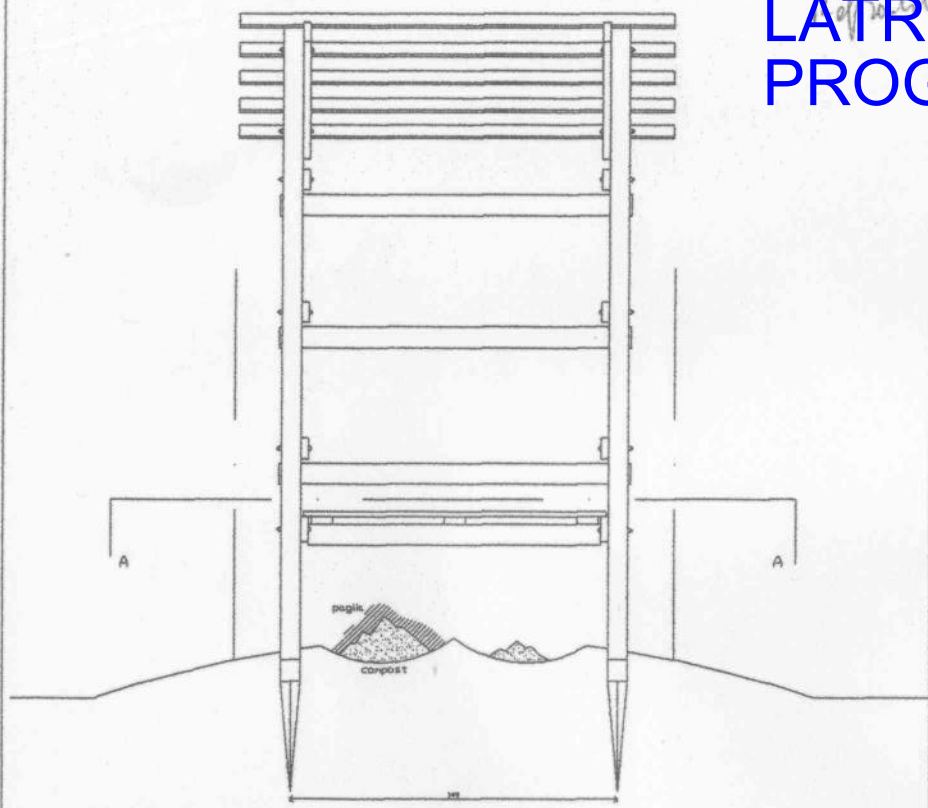
6. Lo so che oggi i programmi elettronici per le correzioni di bozze, derivanti dall'inglese o dal francese, spezzano le parole con la "esse impura" come sarebbe logico. Cioè "ris-caldamento", o "ris-posta" o "dis-corso". È sbagliato, anche se comune in molti periodici (vedi *L'Espresso*). In italiano, non so perché, si deve scrivere ancora "ri-scaldamento", "ri-sposta", "di-scorso".

7. Infine: l'ettaro, misura di superficie molto usata, configura un quadrato di 100 metri di lato, pari a 10.000 metri quadrati. Quanto cioè due campi di pallone accostati. Un chilometro quadrato vale 100 ettari, cioè un milione di metri quadri. Teniamone conto quando si parla di parchi, di riserve naturali e di giardini urbani. Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ha una superficie di 50.000 ettari, l'Italia di 30 milioni di ettari, 300.000 chilometri quadrati.



Fulco Pratesi

progetto Casso ULLI-DIV/6
**LATRINA ALL'APERTO
PROGETTO**



SEZ A-A

FOTO 2



LATRINA ALL'APERTO

NORME PER L'UTILIZZO

Nel foro del pavimento immettere solo le **feci**, l'**urina**, la **segatura**, le **foglie** o la **carta** utilizzata per pulirsi.

DOPO L'UTILIZZO

Gettare qualche pugno di segatura, o foglie o cenere sulle feci.

FOTO 3



FOTO 4

